

215

LE MASSIME

DI

Q.^{TO} ORAZIO FLACCO

RACCOLTE E CONFRONTATE

CON QUELLE DELLA MAGGIOR PARTE DEI CLASSICI

GRECI LATINI ED ITALIANI

DA

Guglielmo Capozzo

PARTE PRIMA

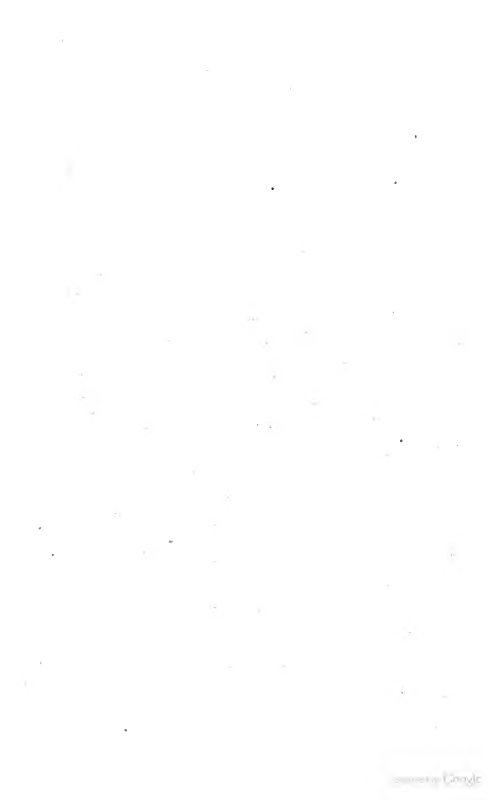


Palermo

DALLA TIPOGRAFIA DI FILIPPO SOLLI

Via S. Francesco d'Assisi N.° 3.

1838



ALL' EGREGIO AVVOCATO

SIGNOR DOTTOR

Don Antonio Agnetta

DELLE BELLE-LETTERE OTTIMO CULTORE

SIGNORE

*V*i recherà certamente meraviglia il vedere, che un giovane a Voi sin' ora ignoto osi presentarvi un tributo d' ossequio pur troppo dalla virtù vostra meritato.

Ma cesserà senza dubbio l'ammirazion vostra, se per poco vi facciate a considerare la somma stima in che siete a buon diritto presso tutti i Siciliani tenuto, e quell' ammirevole bontà, che, fra quanti illustri personaggi conta il nostro Foro sì nobilmente vi adorna.

Questi vostri singolari pregi mi animarono a mettere sotto la vostra protezione questa tenue mia fatica: spero, che, qualunque essa sia, Voi la gradirete, e col vostro cortese accoglimento vorrete far opera d' incoraggiare un giovane, qual' io mi sono, che appena entrato nella difficile carriera del Foro, abbisogno non pure de' vostri nobili esempi, ma ancora della vostra onorevole protezione. Di che avrò un certissimo pegno, ove darete un guardo benigno all'opra che vi consacro.

Palermo 2 Giugno 1838.
Di Voi

Umilissimo e devotissimo servo
GUGLIELMO CAPOZZO.

Omne vafer vitium ridenti Flaccus amico
Tangit, et admissus circum praecordia ludit
Callidas excusso populum suspendere naso.
Pers. sat. 1. v. 116.

AL CORTESI LETTORE

Nissuno, che sia mediocrementemente versato nello studio delle Belle-Lettere, ignora che Q. ORAZIO FLACCO nelle Odi Satire ed Epistole ci lasciò un tesoro di massime eccellentissime; le quali addimostrano quanto quella mente sublime si sollevasse su la comune degli Uomini, e quali fossero i suoi costumi e la sua filosofia. Perciocchè, oltre all'esser verissimo che tutti i poeti ed i pittori pingan se stessi; i Latini avevan uso di tramandare nelle loro opere alla tarda posterità filosofiche dottrine che professavano

Le Massime di ORAZIO per questa ragione sono di un' utile sommo. Esse per lo più racchiudono verità infallibili, le quali, se ti penetrino sino al profondo del cuore, saranno valevolissime a guidarti mano mano nel retto sentiero della virtù, a rompere le reti, che l'ozio ed il vizio tendono all'innocenza, ad incoraggiarti a magnanime fatiche, e ad ammaestrarti ne' santi doveri di utile ed onesto cittadino, di suddito ubbidiente alle leggi, di savio padre di famiglia, di docile e riverente figliuolo. Esse, ove ben le consideri, ti sveleranno la bruttezza della detestabile ippocrisia, ti mostreranno come abbiano a tenersi in contegno ed a freno la impudicizia e la malvagità, e, infondendoti in petto amor forte e sincero per gli uomini, ti comporranno i costumi a modestia, e ti conforteranno a giustizia.

Siffatte sono le sublimi e pratiche lezioni di morale filosofia lasciateci, ne' suoi versi da ORAZIO; scritte poi

con uno stile sì brillante e preciso, ed alle materie di che tratta sì acconcio, che di necessità a prima giunta colpiscono l'intelletto e l'immaginazione di chi legge. Nè altrimenti esser poteva atteso l'ingegno del *Poeta*; il quale non ci espone soltanto le altrui dottrine, ed il senno e la sapienza de' Greci, ma di quanto d'importante la esperienza e l'osservazione gli offriano, volle farci dono graziosissimo.

Fatta adunque considerazione sull' utile sommo, che le *massime* di questo *Poeta-filosofo* potrebbero recare a chi con assiduo studio in mente le rivolgesse, ci siamo animati a raccogliere tutte quante; affinchè, chi ne avesse voglia le potesse avere senza difficoltà all' uopo preparate.

Chiunque poi vi darà anche un rapido sguardo, osserverà di leggieri, che moltissime di esse punto o nulla differiscono dalle pure massime che nelle *Sacre Pagine* frequentemente rinveniamo. Il che mostra per avventura quanto gran cosa ella sia la ragione di che volle fornirci il *Creatore*, e come mercè di essa, ove da passioni disordinate non sia miseramente depravata, può l' uomo a sublimissime verità pervenire. Ma questo è difficile, e quasi impossibile a succedere, quando il lume splendentissimo della celeste rivelazione non irraggi su l' umano intelletto. ORAZIO medesimo, e quant' altri vi piaccia addurre sapienti dell' antichità vi fanno di questa massima chiarissima prova. Perciocchè non di rado si fanno a consigliare caldissimamente, come virtuose, azioni detestabili ed alle leggi naturali apertamente ripugnanti.

Affinchè poi questa nostra qualunque fatica riesca proficua, più che per noi si possa, abbiamo giudicato pregio dell' opera il confrontare le sentenze del nostro *Poeta* con quelle di alcun' altri scrittori di diverse nazioni, cioè Greci, Latini ed Italiani, con trascrivere anche i passi nell' idioma originale, e per utilità di coloro, che

ne ignorano la lingua, abbiamo posto a canto la corrispondente versione de' migliori traduttori.

Dal confronto poi di tutti questi autori, varî di tempi e di paesi, l'uomo sennato viene facilmente a dedurre, che sebbene diverse sono le opinioni degli uomini, tuttavolta ciò si abbia ad intendere nelle cose dipendenti dal capriccio dell'uomo, ovvero, ove si parli di persone, le quali o non vogliono seguire quanto loro suggerisce la sana ragione, o sono privi de' lumi necessari a profferire un'acconcio giudizio: ma ove però si tratti di verità, le quali riguardano la retta morale, il giusto e l'onesto e tutti quei principî, che spontaneamente dal buon uso della ragione dipendono, difficil cosa è il trovare, che gli uomini fra loro discordino, quantunque educati sotto clima affatto diverso, con abitudini in tutto contrarie, in tempi gli uni dagli altri remotissimi.

DIVISIONE DELL'OPERA

La presente opera verrà divisa in due parti: la prima conterrà tutte le sentenze di ORAZIO: la seconda abbraccerà il confronto di esse con quelle della maggior parte de' Greci Latini ed Italiani, qualche passo della Sacra Scrittura, qualche Motto Siciliano e l'argomenti rispettivi.

La presente opera è sotto la garanzia delle leggi.

Gli esemplari non muniti della firma dell'Autore si avranno per contraffatti.



ORAZIO

1.

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.
Lib. 1. Ode III. v. 25.

2.

Nil mortalibus arduum est.
L. 1. Ode III. v. 37.

3.

Pallida⁽¹⁾ mors aequo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres.
L. 1. Ode IV. v. 13.

4.

Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam.
Lib. 1. Ode IV. v. 15.

5.

Jam te premet nox, fabulaeque Manes
Et Domus exilis Plutonia, quo simul mearis
Non regna vini sortiere talis.
Lib. 1. Ode IV. v. 16.

(1) È stato nostro divisamento il trascrivere le massime del nostro Poeta coll'ordine stesso in cui le abbiamo rinvenute nelle sue opere; e nel medesimo tempo abbiamo creduto utile lavoro mettere una sotto l'altra quelle massime che si uniformano nel medesimo pensiero.

GARGALLO

1.

Ov'è maggior l'ostacolo
Più impetuosa ed avida
L'umana razza avventasi
Ad ogni rischio impavida.

2.

Già nulla è omai difficile
A' figli della terra.

3.

Picchia con egual piè
Pallida morte i poveri tuguri,
E le torri de' rè.

4.

Degli anni 'l breve termine
Vieta ordir lunga speme.

5.

L'ombre favolegiate, e la perpetua
Notte già già ti preme,
E di Plutone il Carcere
Dove varcato il guado,
Nè sorteggiar del vino i regni al volgere
Potrai d'instabil dado.

GARGALLO

6.

Ma tutti attende alfin quella profonda,
Che non conosce aurora, unica notte:
Hassì un giorno a varcar la stigia onda.

7.

È a te perpetua crudel foriera
Necessitade, cui la man ferrea
Spandali aguti armano e cunei,
E piombo liquido e grampa austera.

8.

Che val se, ricco, vanti Inaco e Belo
Tra gli avi, o di vil sangue, e miserabile
Giaciglio fia la terra, e tetto il cielo
A te vittima a Dite inesorabile?

9.

Tutte da la grand'urna irrequieta
Le sorti estraee, qual pria, qual poi la Parca;
E da quel lido, ove tornar ne vieta,
Indi c'incalza entro la stigia barca.

10.

Postumo, ahil volan, *Postumo*,
Gli anni, e a rugosa etade,
Che incalza, e a morte indomita
Argin non fa pietade.

O R A Z I O

11.

..... Unda *scilicet* omnibus
 Enaviganda, sive reges,
 Sive inopes erimus Coloni.
L. 2. Ode XIV. v. 9.

12.

Visendus ater flumine languido
 Cocytus errans, et Danaï genus
 Infame, damnatusque longi
 Sisyphus Aeolides laboris.
L. 2. Ode XIV. v. 17.

13.

Linquenda tellus, et domus, et placens
 Uxor: neque harum, quas colis, arborum
 Te, praeter invisas cupressos,
 Ulla brevem dominum sequentem.
L. 2. Ode XIV. v. 21.

14.

..... Aequa tellus
 Pauperi recluditur
 Regumque pueris.
L. 2. Ode XVIII. v. 33.

15.

..... Aequa lege necessitas
 Sortitur insignes, et imos:
 Omne capax movet urna nomen.
Lib. 3. Ode I. v. 14.

GARGALLO

II.

Il fatal guado varca
 E bifolco e Monarca
versione del Brami (2).

12.

Hassi a veder del lurido
 Cocito il vagar lentò,
 L'empie Belidi, e Sisifo
 Dannato a lungo stento.

13.

Il tuo poder; la tenera
 Sì cara a te consorte
 Il tetto avito, l'ultimo
 Udranno addio di morte.

14.

. Al povero
 E al regio sangue, terra egual si schiude.

15.

Necessità di morte
 Con legge egual la sorte
 Getta sovra ciascun: tutti rimescola
 Insiem confusi i nomi urna capace
 Di chi s'alza sul trono, o al suol si giace.

(1) In questa ed in qualche altra massima non abbiamo posto la traduzione del Gargallo, a causa di non esser quella adattabile alla sola massima, ma al periodo intero.

16.

Mors et fugacem persequitur virum;
 Nec parcit imbellis iuventae
 Poplitibus, timidoque tergo.
Lib. 3. Ode III. v. 14.

17.

Intactis opulentior
 Thesauris Arabum, et divitis Indiae,
 Caementis licet occupes
 Tyrrhenum omne tuis, et mare Apulicum;
 Si figit adamantinos
 Summis verticibus dira necessitas.
 Clavos; non animum metu,
 Non mortis laqueis expedit caput.
L. 3. Ode XXIV. v. 1.

18.

Nos ubi decidimus,
 Quo pius Aeneas, quo Tullus dives et Ancus,
 Pulvis et umbra sumus.
L. 4. Ode VII. v. 14.

GARGALLO

16.

..... Il corso affretti

Vil fugitivo; lo raggiunge morte:
Nè la perdona a imbelli giovinetti,
Sì che non colga di fatal puntura
Le volte spalle, e' tremuli garretti.

17.

Gl'intatti de l'Arabia

Tesori e degli Eoi
D'ogni dovizia splendidi,
Cedano pure a' tuoi.

Tue vaste moli ingombrino

Quant'ampio è 'l mar tirreno;
Ingombrin pure a l'adria
Tutto l'ondoso seno:

Qual pro? Su l'arduo vortice

Se a te crudel destino
Affigge inesorabile
Suo chiodo adamantino;

Non creder già che l'animo

Di fredda tema al ghiaccio
O 'l capo a te fia lecito
Sottrar di morte al laccio.

18.

Noi cadendo ove il trojano

Pio guerriero, e 'l ricco Ostilio

Cadde e 'l quarto re romano

Ne la notte, che non sgombra;

Più non siam che polve ed ombra.

19.

Quum semel occideris, et de te Splendida Minos
 Fecerit arbitria;
 Non, *Torquate*, genus, non te facundia, non te
 Restituet pietas.
L. 4. Ode XII. v. 21.

20.

..... *Terrestria* quando
 Mortales animas vivunt sortita, neque ulla est,
 Aut magno, aut parvo lethi fuga.....
L. 2. Sat. IV. v. 94.

21.

Dum licet, in rebus jucundis vive beatus:
 Vive memor, quam sis aevi brevis.
L. 2. Sat. VI. v. 97.

22.

..... Cum bene notum
 Porticus Agrippae, et via te conspexerit Appi.
 Ire tamen restat, Numa quo devenit, et Ancus.
L. 1. Ep. VI. v. 25.

23.

..... Mors ultima linea rerum est.
L. 1. Ep. XVI. v. 80.

GARGALLO

19.

Poi quand'Atropo il tuo nodo
 Tronchi, e Minos già pronunsii
 Di te alfin splendido lodo;
 Non allora agli occhi tuoi
 Questo sol potran più rendere,
 O *Torquato*, gli avi eroi
 La pietade il dir facondo,
 Che non vagliono in quel mondo.

20.

Giacchè un' alma mortal sortiron quanti
 Vivono su la terra, nè da morte
 Può il piccolo fuggir, fuggir può il grande.

21.

Dunque in bagordi, mentre il puoi, mio caro,
 Vivi felice pur, memore vivi
 » Che le vite son corte, e i giorni frali ».

22.

Poicchè d'Agrippa il portico ti ha visto
 E l' Appia strada passeggiar fastoso,
 Pur girne, resta ov' Anco scese e Numa.

23.

. De l' umana
 Carriera alfin l' ultima linea è morte.

24.

Sic quia perpetuus nulli datur usus, et haeres
 Haeredem alterius, velut unda supervenit undam;
 Quid vici prosunt, aut horrea? quidve Calabeis
 Saltibus adjecti Lucani, si metit Orcus
 Grandia cum parvis, non exerabills auro?
L. 2. Ep. II. v. 175.

25.

Debemur morti nos nostraque.....
Arte poet. v. 63.

26.

..... Mortalia facta peribunt.
Arte poet. v. 68.

27.

..... Dum loquimur, fugerit invida
 Aetas, carpe diem, quam minimum credula postero.
L. 1. Ode XI. v. 7.

28.

Quid sit futurum cras fuge querere: et
 Quem sors dierum non dabit, lucro
 Appone
L. 1. Ode IX. v. 13.

29.

Laetus in praesens animus, quod ultra est,
 Oderit curare, et amara lento
 Temperet risu.
L. 2. Ode XVI. v. 24.

GARGALLO

24.

Che se a niun* l'uso perpetuo è dato,
 Ed a l'erede sopravvien l'erede
 Qual' onda ad onda; posseder che giova
 Granai e vigne, o a Calabri i Lucani
 Paschi aggregar, se Dite, al suon de l'oro
 Inesorabil, miete i sommi e gl'imi?

25.

. Messi a la falce
 Di morte siamo, e le nostr'opre e noi.

26.

Pere ogn'opra mortal.

27.

Parliamo; e fugge l'invida
 Età; Stringi a due mani
 Il giorno d'oggi, e credula
 Non aspettar domani.

28.

Ciò indagar fuggi sollecito
 Che avvenir doman dovrà;
 Giugni a lucro il dì, cui reduce
 La fortuna a te darà.

29.

Godasi l'oggi, nè al doman si agguati,
 E all'amaro si attempri un giocondo
 Sorriso.

30.

..... Quod adest, memento
 Componere aequus
L. 3. Ode XXIX. v. 32.

31.

Felices ter, et amplius,
 Quos irrupta tenet copula; nec malis
 Divulsus querimoniis,
 Suprema citius solvet amore die!
L. 1. Ode XIII. v. 17.

32.

Integer vitae, scelerisque purus,
 Non eget Mauri jaculis, nec arcu,
 Nec venenatis gravida sagittis,
 Fusce, pharetra;
 Sive per Syrtes iter aestuosas
 Sive facturus per inospitalem
 Caucasum, vel quae loca fabulosum
 Lambit Hydaspes.
L. 1. Ode XIX. v. 1.

33.

Sperat infestis, metuit secundis,
 Alteram sortem bene preparatum pectus.
L. 2. Ode X. v. 13.

30.

. Di prendere il presente
Sovvengati con queto animo, e placido.
vers. dell' ab. Del Buono (1).

31.

O felicissimi color, cui stringono
Nodi infrangibili, nè fia per querulo
Discorde umor,
Che innauzi a l' ultimo giorno disgiungere
Gli possa amor!

32.

Non d' arco ha d' uopo, e maure fresche, o *Fosco*,
Uom d' alma pura e in sua purezza impavida,
Nè di faretra di saette gravida
Tinte di toscò:
O l' arse Sirti e' debba, o la montagna
De l' inospite Caucaso nevoso,
O i luoghi traversar, che il favoloso
Idaspe hagna.

33.

Spera tra nemi, e un volger di scena
Teme già in porto, ben provvida un' alma.

(1) Vedi la nota al num. 11.

34.

Justum, et tenacem propositi virum,
 Non civium ardor prava jubentium
 Non vultus instantis tyranni
 Mente quatit solida, neque auster,
 Dux irrequieti turbidus Adriac,
 Nec fulminantis magna Iovis manus.
L. 3. Ode III. v. 1.

35.

. Vir bonus est quis?
 Qui consulta patrum, qui leges, juraque servat;
 Quo multa magnaëque secantur iudice lites;
 Quo responsore, et quo caussae teste tenentur.
L. 1. Ep. XVI. v. 41.

36.

Oderunt peccare boni virtutis amore
L. 1. Ep. XVI. v. 41.

37.

Vir bonus, et sapiens audebit dicere, Pentheu,
 Rector Thebarum, quid me perferre, patique
 Indignum coges?
L. 1. Ep. XVI. v. 74.

38.

Durum! sed levius fit patientia,
 Quidquid corrigere est nefas.
L. 1. Ode XXIV. v. 19.

34.

Non popolo furente

Di stragi autor; con fiere sopracciglia
 Non truce Sire, a cui la forza è dritto,
 Può l'uom giusto crollar saldo in sua mente
 Che tetragono sta contro al delitto.
 Austro che d'Adria il mar regge e scompiglia,
 La man di Giove ch' alto folgoreggia,
 Con impavide ciglia
 Fia ch' ei rimiri; e quando in pezzi veggia
 Che infranto l' orbe piomba,
 Impavido gli abissi avrà per tomba.

35.

Chi *dunque* è l'uom da bene? Que' che dei Padri
 I decreti, le leggi, i dritti osserva;
 Che molte tronca a gravi liti, assiso
Pro tribunali; che de' ben decide
 E de' giudizi, o ch' e' fidansi, o attesti.

36.

L' amor della virtù ritiene i buoni
 Dal peccar

37.

Il prudente, e da ben ripeter questi
 Detti oserà; *Penteo*, rettor di Tebe,
A che d' indegno indurmi può tua forza
A soffrire, a durar?

38.

Legge crudel! ma pazienza mitiga
 Ciò, che non ha riparo.

39.

..... Valet ima summis
 Mutare, et insignem attenuat Deus,
 Obscura promens.
L. 1. Ode XXXIV. v. 12.

40.

..... Hinc apicem rapax
 Fortuna cum stridore acuto
 Sustulit; hic posuisse gaudet.
L. 1. Ode XXXIV. v. 12.

41.

Fortuna saevo laeta negotio, et
 Ludum insolentem ludere pertinax,
 Transmutat incertos honores,
 Nunc mihi, nunc aliis benigna.
L. 3. Ode XXIX. v. 49.

42.

Fortuna non mutat genus.
Epod. Ode IV. v. 6.

43.

Nullus argento color est, avaris
 Abditae terris inimicae laminae,
Crispe Sallusti, nisi temperato
 Splendeat usu.
Lib. 2. Ode I. v. 1.

39.

Può il Nome il sommo in imo, il grande in tenue.
Cangiar, luce spargendo ove più intenebri,

40.

Di là stridendo un' apice erucciosa
Svelle fortuna, e qui ridendo il posa.

41.

Fortuna in suo tenor gode maligna,
E insolente e ostinata a gioco prende,
De le umane vicende.
La ruota e l'alternar de' suoi favori;
A me talor benigna,
Benigna altrui talor d'incerti onori,

42.

L'oro non cangia stato.

43.

Crispo, avverso a metal, cui serbi chiuso
L'avara terra, non d'alcun colore
Fulge l'argento, se da provvid' uso
Non trae splendore.

44.

Aequam memento rebus in arduis
 Servare mentem; non secus in bonis
 Ab insolenti temperatam
 Laetitia, *Moriture Deli.*
L. 2. Ode. III. v. 1.

45.

Non semper imbres nubibus hispidos
 Manant in agros, aut mare Caspium
 Vexant inaequales procellae.
L. 2. Ode IX. v. 1.

46.

. . . . Non, si male nunc, et olim
 Sic erit.
L. 2. Ode X. v. 17.

47.

Non semper idem floribus est honos
 Vernis, neque uno luna rubens nitet
 Vultu.
L. 2. Sat. XI. v. 9.

48.

Saepe ventis agitur ingens
 Pinus, et caelsae graviore casu
 Decidunt turres, et feriunt summos
 Fulmina montes.
L. 2. Ode X. v. 9.

44.

Ne l' uman corso impertubabil alma,
O Delio a morir nato, ognor sovvenienti
 Serbar costante, o sia tempesta o calma.

45.

Non sempre in nembo — sciolte le nuvole
 Piovon de l' ispidè — campagne in grembo;
 Non furibonde — procelle turbano
 Sempre del Caspio — le implacid' onde.

46.

Non perchè l' ombre or sorgono, l' aurora
 Fia che non splenda.

47.

Pompa d' April perpetua
 Non sempre i fior dipinge,
 Di tutti i raggi Cintia
 Non sempre il volto cinge.

48.

Più fiero abbatte a' pini Eolo la vetta;
 Con più fragor precipita sublime
 Torre; a' monti più ardui saetta
 Folgor le cime.

49.

..... Fugit retro
 Levis juvenas, et decor; arida
 Pellente lascivos amores
 Canitie, facilemque somnum,
L. 2. Ode XI. v. 5.

50.

Quid quisque vitet, nunquam homini satis
 Cautum est in horas.
L. 2. Ode XIII v. 13.

51.

Non enim, gazae, neque consularis
 Summovet lictor miseros tumultus
 Mentis, et curas laqueata circum
 Tecta volantes.
L. 2. Ode XIV. v. 9.

52.

Scandit aeratas vitiosa naves
 Cura; nec turmas equitum relinquit,
 Ocyor cervis, et, agente nimbo
 Ocyor Euro.
L. 2. Ode XVI. v. 20.

GARGALLO

49.

Come s'innoltra l'arida,
Tal va cedendo il campo
La verde etade: e rapida
Fugge beltà, qual lampo.
Del crin la neve, i fervidi
Amori in seno agghiaccia:
E omai dagli occhi i facili
Soavi sonni caccia.

50.

Uom non è mai sì scaltro
Che da un'istante all'altro
Schivi i perigli.

51.

I rei de l'alma ribellanti affetti
Tesor non v'è, non di littor v'è scure,
Che rimova, e le intorno agli aurei tetti
Volanti cure.

52.

E su rostrate navi, e di caterva
Equestre, monta l'egra cura in dorso,
Più del nembifer euro, e più di cerva
Celere al corso.

53.

..... Sed timor et minae
 Scandunt eodem quo dominus; neque
 Decedit aerata triremi, et
 Post equitem sedet atra cura.
L. 3. Ode I. v. 37.

54.

Non domus, et fundus, non aeris acervus et auri
 Aegroto domini deduxit corpore febres,
 Non animo curas: valeat possessor oportet,
 Si comportatis rebus bene cogitat uti.
L. 1. Ep. II. v. 52.

55.

..... Nihil est, ab omni
 Parte beatum.
Lib. 2. Ode XVI. v. 26.

56.

Inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum
 Dicat, ed exacto contentus temporae vitae
 Cedat.
L. 1. Sat. I. v. 117.

57.

Truditur dies die
 Novaeque pergunt interire lunae.
L. 1. Ode XVIII. v. 15.

53.

Ma timor ma rimorsi
 Seco già sono accorsi,
 Monti sù nave; ei (1) seco vede ascendere
 Cura crudel, su la bronsata poppa;
 Sproui destrier, siedegli cura in groppa.

54.

. Non poder, nè casa,
 Non di rosso metallo un mucchio e d' oro
 Da l' egro corpo al possessor le febbri
 Da l' animo bandir sepper le cure.
 Sano convien ch' ei sia de le adunate
 Sostanse se a goder volge il pensiero.

55.

. Alcu non c' è da tutti i lati.
 Felice al mondo.

56.

Ind' è che rado incontrasi chi dica
 Felice esser vissuto, e del fornito
 Suo corso uman.

57.

. Il giorno insiste l' altro
 E a speguer Delia affrettasi
 Acceso appena il luminoso corno,

(1) Signore, appaltatore, ecc.

58.

Vivitur parvo bene, cui paternum
 Splendet in mensa tenui salinum:
 Nec leves somnos timor aut cupido
 Sordidus aufert.

L. 2. Ode XVI. v. 12.

59.

Regum timendorum in proprios greges:
 Reges in ipsos imperium est Jovis,
Clari Giganteo triumpho,
 Cuncta supercilio moventis.

L. 3. Ode I. v. 5.

60.

Desiderantem quod satis est, neque
 Tumultuosum sollicitat mare,
 Nec saevus Arcturi cadentis
 Impetus, aut orientis Haedi.

Lib. 3. Ode I. v. 25.

61.

Quod satis est, cui contingit, nihil amplius optet.

L. I. Ep. II. v. 33.

62.

Cui non convenit sua res, ut calceus olim,
 Si pede major crit, subvertet, si minor uret.

L. I. Ep. X. v. 42.

63.

Pauper enim non est, cui rerum suppetit usus.

L. 1. Ep. XII. v. 4.

GARGALLO

58.

Pago vive del poco a chi 'l paterno
 Vasel del sale in tenue mensa splenda,
 Nè i queti sonni sgombra affetto alterno
 Che agghiacci, o accenda.

59.

Da' re temuta legge
 Riceve il servo gregge;
 Sovra gli stessi re di lui l'imperio
 Stà, che al balen del ciglio il tutto move
Pel Giganteo trionfo inclito Giove.

60.

Le inchieste di natura
 Chi fa al desir misura,
 Nè in suo cor pave, se mugghiando frangere
 Sconvolto il mar da l'imo fondo, scorga,
 Nè se Arturo tramonti, o il Capro sorga.

61.

Uom, che tanto sortì, quanto gli basti.
 Più in là non brami.

62.

Di chi non bene agli aver suoi s'adatta,
 Avvien qual del calzar: s'egli è più largo
 Del piè, si svolta, se più stretto, il morde.

63.

Che povero non è chi de la vita
 Agli usi può supplir.

64.

Si ventri bene, si lateri est, pedibusque tuis, nil
 Divitiae poterunt regales addere majus.
L. 1. Ep. XII. v. 5.

65.

Perdidit arma, locum virtutis deseruit, qui
 Semper in augenda festinat, et obruit re.
L. 1. Ep. XVI. v. 67.

66.

Angustam, amici. pauperiem pati.
 Robustus acri militia puer
 Condiscat, et Parthos feroces
 Vexet eques metuendus asta.
Lib. 3. Ode II. v. 1.

67.

..... Tenere nimis
 Mentis asperioribus.
 Formande (1) studiis.
L. 3. Ode XXIV. v. 52.

68.

..... Nil sine magno
 Vita labore dedit mortalibus
L. 1. Sat. IX. v. 58.

(1) Sunt.

CARGALLO

64.

..... Se il ventre, il fianco,
Il piè ne han da star bene, aggiugner nulla
Di meglio ti potran regì tesori.

65.

L'arme perdè, lasciò d'onore il posto
Uom sempre inteso ad ammassar, a gemere
Sotto il peso dell'or.....

66.

Impari stato a tollerar angusto,
Amici, ne la scuola aspra di Marte
Sin da' prim'anni garzoucel robusto:
Il cielo abbia per tetto, impari l'arte
Di durar tra' perigli, e a sciolta briglia
Tremendo incalzi le falangi Parte.

67.

Le menti da' più teneri
Anni a formar si sudi,
Perchè vigore acquistino
Ne' più severi studi.

68.

Chi molto non suddò, nulla raccoglie.

69.

..... Ni
 Posces ante diem librum cum lumine, si non
 Intendes animum studiis, et rebus honestis;
 Invidia, vel amore vigil torquebere.....
L. 1. Ep. II. v. 34.

70.

Qui studet optatam cursu contingere metam,
 Multa tulit, fecitque puer; sudavit, et alsit,
 Abstinent *Venere et Vino*.....
Arte poet. v. 418.

71.

Dulce et decorum est pro patria mori.
Lib. 3. Ode II. v. 13.

72.

Virtus recludens immeritis mori
 Caelum, negata tentat iter via;
 Caetusque vulgares, et udam
 Spernit humum fugiente penna.
L. 3. Ode II. v. 21.

73.

Dignum laude virum, Musa, vetat mori,
 Caelo Musa beat.....
L. 4. Ode VII. v. 28.

74.

Est et fideli tuta silentio
 Merces.....
Lib. 3. Ode II. v. 25.

GARGALLO

69.

..... Se col libro, e 'l lume
 Non antivieni 'l dì, se non consacri
 Tutto agli studi, e a l'onest'opre il core,
 Ben ti farà vegliar con la sua veglia
 Invidia, o amor.....

70.

Chi desioso iugegnasi in suo corso
 Toccar la meta, assai da' suoi prim'anni
 Fece e soffrì; alse e sudò; si astenne
 Da *Bacco e Citerea*.....

71.

E qual più dolce ed onorata sorte,
 Che il morir per la patria?.....

72.

A chi morir non meritò, virtude
 Per novello sentier, le vie del polo,
 Sentier negato a profan'orme, schiude;
 E le vulgari turbe, e l'imo suolo,
 Palustre gora, a lei di nausea obbietto,
 Fugge sdegnosa cou rapido volo.

73.

Gli eroi Calliope—rende immortali,
 Al ciel Calliope—gli erge su l'ali.

74.

Nè ad un fido tacere è pur disdetto,
 Securo il premio.....

75.

Vis consilii expers mole ruit sua;
 Vim temperatam Dii quoque provehant
 In majus: idem odere vires
 Omne nefas animo moventes.
L. 3. Ode IV. v. 65.

76.

Nec vera virtus, cum semel excidit,
 Curat reponi deterioribus.
Lib. 3. Ode V. v. 29.

77.

Damnosa quid non imminuit dies?
Lib. 3. Ode VI. v. 45.

78.

Aetas parentum, pejor avis, tulit
 Nos nequiores mpx daturus
 Progeniem vitiosiore.
L. 3. Ode VI. v. 46.

79.

Fortes creantur fortibus, et bonis
 Est in juvencis est in equis patrum
 Virtus: nec imbellem feroces
 Progenerant aquilae columbam.
L. 4. Ode IV. v. 29.

C A R G A L L O

75.

Sotto il suo peso alfine

Fia che ruini temeraria forza.

Ma se 'l senno le oppou sponda e confine,

Favor de' Numi a grandeggiar l'afforza.

Di legge e di costumi

Forza violatrice è in odio a' Numi.

76.

Rieder virtù verace

D'onde fu scossa, in basso cor non cura.

77.

..... Or che non fenno

Volgendo gli anni imperversanti il corso?

78.

De' genitor l'indegna

Età, peggiore de l'età degli avi,

Produisse noi, de' pravi

Nostri padri più rei malvagi mostri;

Nè guari andrà che da noi sorger denuo

Più auncor di noi malvagi i figli nostri.

79.

Nasce dal pro, dal forte il forte e 'l prode,

Così de la virtude

De' padri 'l toro, ed il destriero ha lode;

Ne mai di generose aquile figlia

Uscita da le mude,

Fissò colomba imbelle al sol le ciglia.

80.

Aurum per medios ire satellites,
 Et perrumpere amat saxa, potentius
 Jctu fulmineo.
L. 3. Ode XVI. v. 9.

81.

Crescentem sequitur cura pecuniam,
 Majorumque fames.
L. 3. Ode XVI. v. 17.

82.

Quanto quisque sibi plura negaverit
 A Diis plura feret.
L. 3. Ode XVI. v. 21.

83.

. Multa petentibus
 Desunt multa: bene est, cui Deus obtulit
 Parca, quod satis est manu.
L. 3. Ode XVI. v. 42.

84.

Clarus post genitis, quatenus (heu nefas!)
 Virtutem incolumen odimus,
 Sublatam ex oculis quaerimus invidi.
L. 3. Ode XXIV. v. 31.

GARGALLO

80.

Traversa squadre, e di lanciato fulmine,
 Che rupi, schianti e abbatta,
 Vince l'oro il petto

81.

Angoscia e fame di maggior dovizio
 Segue i tesor crescenti

82.

Quant'uom più nieghi a se, tanto più prodighi
 Seco saran gli Dei

83.

Cresce il bisogno, ove la brama eccede;
 Felice è quei, cui quanto basti, parca
 Di Dio la man concede

84.

. Ahil che abborrita
 Da noi virtude (ho infamia!)
 Sinchè rimansi in vita;
 Sol quando poi dileguasi
 Da gli occhi alfin gagliardo
 Ne la pacata invidia
 Resta desio, ma tardo.

85.

Magnum pauperies opprobrium iubet
 Quidvis et facere et pati,
 Virtutisque viam deseruit arduam.
L. 3. Ode XXIV. v. 42.

86.

..... Scelerum si bene poenitet
 Eradenda cupidinis
 Pravi sunt elementa.
L. 3. Ode XXV. v. 50.

87.

..... Improbæ
 Crescunt divitiæ: tamén
 Curtæ nescio quid semper abest rei.
L. 3. Ode XXIV. v. 64.

88.

Semper avarus eget.
L. 1. Ep. II. v. 56.

89.

Plerumque gratae divitibus vices,
 Mundæque parvo sub Lare pauperum
 Caene, sine auleis et ostro
 Sollicitam explicuere frontem.
L. 3. Ode XXIX. v. 13.

CARGALLO

85.

Povertà che d'infamia
 In umau core ha forza,
 Tutto ad oprare impavidi,
 Tutto a soffrir ci sforza,
 E obblia di virtù l'arduo
 Sentier.

86.

I rei di cupidigia
 Germi si svellan primi,
 Se pur vogliam che candido
 Nostro pentir si estimi.

87.

Torreggian le dovizie
 Ch'ei (1) con tort'unghie abbranca;
 Ma sempre il colmo a compiere
 Un non so che ne manca.

88.

Vive l'avaro tra bisogni estremi.

89.

Tersa mensa frugal, là dove amnessa
 Non è pompa d'arazzi e non di porpora,
 In pover tetto, fa sparir le impronte,
 Che affanno incide in accigliata fronte.

(1) L' Avaro.

90.

Prudens futuri temporis exitum
 Caliginosa nocte premit Deus;
 Ridetque, si mortalis ultra
 Fas trepidat.

L. 3. Ode XXIX. v. 29.

91.

Quis scit, an adiiciant hodiernae crastina summae
 Tempora Di superi?

L. 4. Ode VII. v. 17.

92.

. Ille potens sui,
 Laetusque deget, cui licet in diem,
 Dixisse, vixi: cras vel atra
 Nube polum Pater occupato,
 Vel sole puro: non tamen irritum,
 Quodcumque retro est, efficiet; neque
 Diffinget, infectumque reddet,
 Quod fugiens semel hora vexit.

L. 3. Ode XXIX. v. 41.

93.

. Saepe Diespiter
 Neglectus incesto addidit integrum.

L. 3. Ode II. v. 29.

94.

Raro antecedentem scelestum
 Deseruit pede paena claudo.

L. 3. Ode II. v. 31.

GARGALLO

90.

..... Di notturno orrore
 Saggio il futuro involve il Nume e ridesi
 S'oltre al giusto il mortal timido pensa
 L'occhio in quella aguzzar caligin densa.

91.

Chi sa dir se a la partita
 Oggi chiusa, i Numi aggiungano
 Forse un giorno anco di vita?

92.

Lieto e signor di se vive chi possa
 Dire al cader di ciascun giorno, io vissi:
 Indi o che d'atra eclissi
 Il nuovo Sol coprire a Giove piace,
 O ch'ogni nebbia scossa,
 Brillar fa il ciel de la diurna face;
 Non fia però che il suo poter nabissi
 Nel nulla ciò, che fu; nè vale a rendere
 Vano e non fatto quel, che in un baleno
 L'ora sommerse del passato in seno.

93.

Giove negletto spesso l'innocente
 Unì al malvaggio.

94.

..... Se pur si dilunga
 L'empio a gran passi, ad orme incerte e lente
 Pena di rado avvien, che nol raggiunga.

95.

Doctrina *sed* vim promovet iusitam,
 Rectique cultus pectora roborant:
 Utcumque defecere mores
 Dedecorant bene nata culpae
L. 4. Ode. III. v. 32.

96.

Mos, et lex maculosam edomuit nefas.
L. 4. Ode V. v. 22.

97.

Culpam poena premit comes.
L. 4. Ode V. v. 24.

98.

Immortalia ne speres monet annus, et alium
 Quae rapit hora diem.
Lib. 4. Ode VII. v. 7.

99.

Vixere fortes ante Agamemnona
 Multi, sed omnes illacrimabiles
 Urgentur, ignitoque longa
 Nocte, carent quia vate sacro.
L. 4. Ode IX. v. 25.

100.

Paulum sepultae distat inertiae
 Celata virtus.
L. 4. Ode IX. v. 29.

CARGALLO

95.

Disciplina l'innata indole schiude,
Forza il cultor le porge;
Che se natura dal costume vincasi
Langue il buon seme, e vizio e infamia sorge.

96.

Legge e virtù le infami colpe affrena.

97.

Va compagna al delitto ognor la pena.

98.

Che sperar nulla immortale
Tu non vogli, ben ti avvertono
L'anno e l'ora, che su l'ale
Seco tragge il dì sereno
Come rapido baleno.

99.

Più del maggiore Atride,
Molti vissero eroi, ma non compianti
Caddero, e sù lor nomi alta s'asside
Notte letéa, perch' a sgombrar sue tenebre
Raggio non surse d'apollinei canti.

100.

Scernesì appena un prode
Da un vil, se d'ambo tacesi.

O R A Z I O

101.

Non possidentem multa vocaveris
 Recte beatum: rectius occupat
 Nomen beati, qui Deorum
 Muneribus sapienter uti,
 Duramque callet pauperiem pati;
 Pejusque letho flagitium timet;
 Non ille pro caris amicis,
 Aut patria timidus perire.
L. 4. Ode IX. v. 45.

102.

Beatus ille, qui procul negotiis,
 Ut prisca gens mortalium,
 Paterna rura bobus exercet suis,
 Solutus omni foenore:
 Neque excitatur classico miles truci;
 Neque horret iratum mare;
 Forumque vitat, et superna civium
 Potentiorum limina.
Epod. ode II. v. 1.

103.

Nil admirari propre res una, *Numici*,
 Solaque, quae possit facere et servare beatum.
L. 1. Ep. VI. v. 1.

104.

... Fuge magna: licet sub paupere tecto
 Reges, et regum vitae praecurrere amicos.
L. 1. Ep. X. v. 32.

GARGALLO

101.

Nome invan di beato

Daresti al ricco; abbial chi fausta sorte
Saggio sostien, saggio l' avverso fato;
Chi più il fallir, che il morir teme, intrepido
Per la patria e gli amici in faccia a morte.

102.

Beato chi a l' antica i dì sa spendere,
Nè cura o amor di lucro avvien che 'l triboli
Co' buoi le patrie glebe intento a fendere!
Marte rischi non ha; non ha latiboli
Il Foro; i mari invan per lui tempestano;
Schiva dei grandi i lubrici vestiboli.

103.

Non turbarsi di nulla, è questo 'l mezzo,
Numicio, unico e sol, che render possa,
E serbar l' uomo beato.

104.

. Le grandigie abborri,
Di vita il corso in pover tetto lice
Trar più lieto che in trono, e a' regi appresso.

O R A Z I O

105.

Strenua nos exercet inertia; navibus atque
 Quadrigis petimus bene vivere.
L. 1. Ep. XI. v. 28.

106.

Venena, magnum fas nefasque, non valent
 Convertere humanam vicem.
Epod. Ode V. v. 86.

107.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
 Quos ultra citraque nescit consistere rectum.
L. 1. Sat. I. v. 106.

108.

..... Male verum exanimat omnis
 Corruptus iudex.
L. 2. Sat. II. v. 8.

109.

Quanto perditior quisquis est, tanto acrius urget.
L. I. Sat. II. v. 15.

110.

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.
L. 1. Sat. II. v. 24.

CARGALLO

105.

..... Irrequieta
 N' agita inerzia; con quadrighe, e navi
 Felicità insequiam.

106.

Nè innocenza, nè colpa, o venefiche,
 Può de l' uomo la sorte cangiar.

107.

..... Lor misura han tutte
 Le cose al mondo, stabile un confine
 È posto, oltre del qual non fia che possa
 Nè in quà, nè in là star la bilancia in perno.

108.

..... Un giudice corrotto
 Non ben si accinge a esaminare il vero.

109.

..... Quanto ei (1) vede
 Più rovinato un' uom, tanto fra l' unghie
 Più serrato l' aggrappa.

110.

..... Gli stolti
 Fuggendo un vizio, sbatton ne l' opposto.

(1) L'Usurajo.

III.

Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos,
 Ut numquam inducant animum cantare rogati,
 Injussi nunquam desistunt.
L. 1. Sat. III. v. 1.

III.

. Vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est
 Qui minimis urgetur.
L. 1. Sat. III. v. 68.

III.

Qui ne tuberibus propriis offendant amicum,
 Postulat, ignoscet verrucis illius
L. 1. Sat. III. v. 73.

III.

. Aequum est,
 Peccatis veniam poscentem, reddere rursus.
L. 1. Sat. III. v. 74.

III.

. Adsit
 Regula, peccatis quae poenas irroget aequas;
 Ne scutica dignum, horribili sectere flagello.
L. 1. Sat. III. v. 117.

III.

Foenum habet in cornu, longe fuge; dummodo risum
 Excutiat sibi; non hic cuiquam parcat amico.
L. 1. Sat. IV. v. 34.

GARGALLO

III.

Ecco a tutti i cantor vizio comune;
 Pregati, non c'è caso che s'inducano
 A cantar tra gli amici; non pregati,
 Non la finiscon mai.

112.

. Di vizi immune
 Non nasce alcun: ottimo è quei che carco
 Vada de' più leggieri.

113.

Pretendi che l'amico uggia non mostri
 De le tue natte? Scusagli suoi porri.

114.

Chi venia esige de' peccati sui
 È ben dover che la conceda altrui.

115.

Vegli una norma, che condegne adatti
 Pene al fallir: nè chi di sferza è degno
 Sia con aspro flagel da te percosso.

116.

. Ei (1) porta il fien sul corno,
 Guarda, guarda! che un ghigno ei sol ne tiri,
 Non la perdona a qual sia caro amico.

(1) amico finto.

117.

..... Absentem qui rodit amicum,
 Qui non defendit, alio culpante, solutos
 Qui captat risus hominum, famamque dicacis;
 Fingere qui non visa potest, commissa tacere
 Quinequit; hic niger est; hunctu, *romane*, caveto
L. 1. Sat. IV. v. 81.

118.

Vilis amicorum est annona, bonis ubi quid deest.
L. 1. Ep. XII. v. 24.

119.

Ut matrona meretrici dispar erit, atque
 Discolor, infido scurrae distabit amicus.
L. 1. Ep. XVIII. v. 3.

120.

Dulcis inexpertis cultura potentis amici;
 Expertus metuet.
L. I. Ep. XVIII. v. 86.

121.

..... Quot capitum vivunt, totidem studiorum
 Millia.
L. 2. Sat. I. v. 27.

122.

Jejunius raro stomachus vulgaria temnit.
L. 2. Sat. II v. 38.

GARGALLO

117.

Chi l' amico lontan morde a le spalle;
 Chi nol difende, s' altri il morda; al vanto
 Di buffon, di maledico chi agogna;
 Chi inventando può dir visto il non visto;
 Chi l' affidato arcan tacer non puote,
 Nero ha il core, o *Roman*, di lui ti guarda.

118.

Degli amici l' acquisto hassi a buon patto
 Là dove i buoni alcun bisogno opprima.

119.

Qual matrona da putta, al core al volto
 Da infido cortigian distà l' amico.

120.

Dolce è a chi nol provò, far corte a' Grandi
 E avergli amici; chi il provò, ne trema.

121.

Quanti gli uomini, son, tante migliaja
 Sono i genj diversi.

122.

. Stomaco digiuno
 Di rado i cibi più volgar disgrada.

123.

.....Frustra vitium vitaveris illud,
 Si te alio pravum detorseris.
L. 2. Sat. II. v. 54.

124.

, Corpus onustum
 Hesternis vitiis animum quoque praegravat una
 Atque affigit humo divinae particulam aurae:
 Alter, ubi dicto citius curata sopori
 Membra dedit, vegetus praescripta ad munia surgit.
L. 2. Sat. II. v. 77.

125.

. Omnis enim res,
 Virtus, fama, decus, divina, humanaque pulcris
 Divitiis parent: quas qui construxerit, ille
 Clarus erit, fortis, justus, sapiens etiam et rex
 Et quidquid.
L. 2. Sat. III. v. 94.

126.

Et genus et virtus, nisi cum re, vilior alga est.
L. 2. Sat. V. v. 8.

127.

Si quadrigentis sex, septem millia desunt,
 Est animus tibi, sunt mores, et lingua, fidesque,
 Plebs eris.
L. 1. Ep. I. v. 57.

GARGALLO

123.

..... Indarno
 Schiveresti quel vizio, allor che in altro
 Non men deforme ritorcessi il piede.

124.

Onusto il corpo è pondo a l'alma, e al suolo
 De la div' aura una sciutilla affigge.
 L'altro in men che nol dissi, ove le membra
 Già ristorate fiancheggiò col sonno
 A' prescritti dover vegeto sorge.

125.

Perchè tutte le cose, onore e fama,
 Gloria, e virtude, e le divine insieme
 Non che le umane, sono obbedienti
 E soggette alle splendide ricchezze:
 Le quai coloro, che porranno insieme
 Saran nobil tenuti, e forti, e giusti,
 E saggi e dotti, e parimente Regi;
 E ciò ch' essi vorran.....

126.

..... Senza lo splendor de l'oro,
 Più vil de l'alga egli è sangue e virtude.

127.

Manchiu semila, o sette al cenzo equestre,
 E prode, onesto sii, probo e facondo;
 Plebe sarai

O R A Z I O

128.

Scilicet uxorem cum dote, fidemque, et amicos
 Et genus, et formam regina pecunia donat.
L. 1. Ep. V. v. 36.

129.

Quisnam *igitur* liber? Sapiens sibi qui imperiosus,
 Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent:
 Responsare cupidinibus, contemnere honores
 Fortis, et in se ipso totus teres, atque rotundus,
 Externi ne quid valeat per laeve morari;
 In quem manca ruit semper fortuna.
L. 2. Sat. VII. v. 57.

130.

• Virtus est vitium fugere, et sapientia prima,
 Stultitia caruisse.
L. 1. Ep. I. v. 41.

131.

Ad summam, sapiens uno minor est Iove, dives,
 Liber, honoratus, pulcher, rex denique regum.
L. 1. Ep. I. v. 106.

132.

Laetus sorte tua vives sapienter, *Aristi*.
L. I. Ep. X. v. 44.

133.

Est quadam prodire tenus, si non datur ultra.
L. 1. Ep. I. v. 32.

CARGALLO

128.

Che moglie e dote, e credito ed amici,
E illustre sangue, e venustà dispenza
La pecunia reina.

129.

Libero chi fia *dunque*? Il sapiente:
Ch'è sol di sè signor, cui non spaventa
Povertà, prigionia, morte; gli affetti
In rintuzzar, in disprezzar gli onori
Forte in suo cor, e quasi in liscio globo,
Tutto ristretto in sè, tal che non offra
Preso ad esterno intacco, e tal che avventi
Fortuna in lui sempre falsati i colpi.

130.

Chi fugge il vizio è virtuoso: il primo
Sapiente è colui, che non è stolto.

131.

Secondo in somma al solo Giove è il saggio,
Libero, ricco, ed onorato, e bello,
Re infin de' re.

132.

Farai buon senno, di tua sorte pago
Se vivi, o *Aristo*.

133.

Puossi a un punto arrivar, s'oltre non lice.

O R A Z I O

134.

Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator
 Nemo adeo ferus est, ut non mītescere possit,
 Si modo culturae patientem commodat aurem.
L. 1. Ep. I. v. 38.

135.

Vilius argentum est auro, virtutibus aurum.
L. 1. Ep. I. v. 52.

136.

O cives, cives, querenda pecunia primum est:
 Virtus post nummos.
L. 1. Ep. I. v. 53.

137.

Interdum vulgus rectum videt; est ubi peccat.
L. 1. Ep. I. v. 63.

138.

. Lectus genialis in aula est?
 Nil ait esse prius, melius nil caelibe vita:
 Si non est, jurat bene solis esse maritis.
L. 1. Ep. I. v. 87.

139.

Cui placet alterius, sua nimirum est odio sors.
L. 1. Ep. XIV. v. 11.

140.

Optat ephippia bos piger, optat arare caballus.
Lib. 1. Ep. XIV. v. 43.

GARGALLO

134.

Lascivo, ebbro, iracondo, invido, inerte,
 Si fier, da non domarsi, alcun non evvi,
 Se docil presti a disciplina orecchio.

135.

L' argento cede a l'or, l' oro a virtude.

136.

O cittadini intanto, o cittadini,
 La pecunia cercar sia vostro primo
 Pensier; vien la virtù dopo i quattrini.

137.

Dritto gli occhi talora il vulgo assesta;
 Evvi dove travede.

138.

. Marital letto ingombra
 Le sue (1) sale? Miglior, più dolce vita
 Del celibato non esservi afferma:
 Se poi celibe egli è, giura che soli
 Sono i mariti a starsene in panciolle.

139.

. In ver la propria abborre
 Chi de la sorte altrui mostrasi vago.

140.

Di barda è vago il pigro bue; d'aratro
 Vago il caval.

(1) Dell'uomo.

141.

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.

L. 1. Ep. II. v. 14.

142.

Dimidium facti, qui caepit, habet. . . .

L. 1. Ep. II. v. 40.

143.

. Sapere aude:

Lucipe: qui recte viventi prorogat horam,
 Rusticus expectat dum defluat amnis, at ille
 Labitur, et labetur in omne volubilis aevum.

L. 1. Ep. II. v. 40.

144.

Qui cupit, aut metuit, juvat illum sic domus aut res,

Ut Lippum pietae tabulae, fomenta podagram,
 Auriculam citharae collecta sorde dolentes.

L. 1. Ep. II. v. 51.

145.

Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis accescit.

L. 1. Ep. II. v. 54.

146.

Quo semel est imbuta recens, servabit odorem

Testa diu.

Lib. 1. Ep. II. v. 69.

147.

Sperne voluptates: nocet empti dolore voluptas.

Lib. 1. Ep. II. v. 55.

GARGALLO

141.

..... Tutti
 I deliri de' re piangou gli Achei.

142.

Ha, chi comincia, la mettà dell'opra.

143.

A farti saggio avventati: comincia:
 Ne l'uman corso a raddrizzar suoi passi
 Chi tempo aspetta è simile al villano,
 Che tutto aspetta che si voti il fiume;
 Ma quello scorre e scorrerà in eterno.

144.

Tanto piacciono ad uom che ambisca, o tema,
 Case e poder, quan' dipinte tavole,
 Ad uom cisposo, al poderoso posche,
 Cetre ad orecchi per tumor dolenti.

145.

Se impuro è il vaso, ogni liquor corrompe
 Che tu v' imponi.....

146.

L'odor di che s'imbebbe ancor recente
 Quand'era il vaso, serberà lungi' anni.

147.

..... Da' piacer ti astieni:
 Piacere a prezzo di dolore è danno.

148.

Fingit aequum tenera docilem cervice magister,
 Ire viam, quam monstrat eques: venaticus, ex qua
 Tempore cervinam pellem latravit in aula,
 Militat in Silvis catulus; nunc adhibe puro
 Pectore verba puer, nunc te melioribus offer.
L. 1. Ep. II. v. 64.

149.

..... Certum voto pete finem.
Lib. 1. Ep. II. v. 56.

150.

Invidus alterius macrescit rebus opimis.
L. 1. Ep. II. v. 57.

151.

Competit invidiam supremo fine domari.
L. 2. Ep. I. v. 12.

152.

..... Qui non moderabitur irae,
 Infectum volet esse, dolor quod suaserit et mens,
 Dum paenas odio per vim festinat inulto.
L. 1. Ep. II. v. 59.

153.

Ira furor brevis est, animum rege: qui nisi paret,
 Imperat; hunc frenis, hunc tu compesce catena.
L. 1. Ep. II. v. 62.

GARGALLO

148.

L' addestrator avvezza il suo cavallo,
 Di cervice ancor tenera a seguire
 Docil la via che 'l cavalier gli mostra:
 D' allor che cuccio entro il canile 'l veltro
 A la pelle abbajar solea del cervo,
 Ne' boschi apprese a guerreggiar le belve;
 Così fanciullo or tu chiudi nel puro,
 Petto i consigli: or da' più saggi apprendi.

149.

Meta assegna ai desir.

150.

. L' invidioso ,
 Altri veggendo pingueggiar, dimagra.

151.

. L' invidia domata è sol da morte.

152.

. Infrenar l' ira
 Chi non seppe, vorria non aver fatto
 Quello a che 'l trasse meditata ambascia,
 Mentre affrettossi a sbramar l' odio inulto,
 Con violenta pena espiatrice.

153.

L' ira è breve mania. L' animo reggi,
 Che servo se nol fai, fassi tiranno:
 Questo doma col fren, questo incatena.

154.

..... Si
 Frigida curarum fomenta relinquere posses.
 Quo te caelestis sapientia duceret ires.
 Hocopus, hocstudium parvi properemus et ampli
 Si patriae volumus, si nobis vivere cari.
L. 1. Ep. III. v. 25.

155.

Inter spem, curamque, timores inter et iras,
 Omuem crede diem tibi diluxisse supremum.
L. 1. Ep. IV. v. 12.

156.

Grata superveniet quae non sperabitur hora.
L. 1. Ep. IV. v. 14.

157.

Parcus ob haeredis curam, nimiumque severus
 Adsidet insano.
L. 1. Ep. V. v. 13.

158.

... Nimis arcta premunt Olidae convivium caprae.
L. 1. Ep. V. v. 29.

159.

Qui timet his adversa, fere miratur eodem,
 Quocupiens, pacto: pavor est utrobique molestum
 Improvisa simul speciens exteret utrumque.
L. 1. Ep. VI. v. 9.

154.

..... Se squarciar potessi
 De' pensier gravi i gelidi fomenti,
 Per l'etra ove per man ti condurrebbe
 Sofia, tu spiegheresti il vol seguace.
 A questa meta, a questo corso a gara,
 Tutti affrettiamci, se a la patria, e a noi
 Cari viver vogliam grandi e plebei.

155.

Tra speme e cure, fra timori ed ire,
 Ogni dì, che ti albeggia, ultimo credi.

156.

L' ora che attendi men, giugue più grata.

157.

Chi per l'erede si assottiglia, austero
 Con se stesso, vicin siede a l'insano.

158.

I troppo folti commensali opprime
 Caprigno odor.

159.

Chi le vicende teme avverse a questa, (1)
 Mostra quasi turbarsi al par de l'altro,
 Che amiche le desia, tremito eguale
 Quinci e quindi è molesto, ove improvviso
 Un' apparir d'eventi ambo sgomenta.

(1) Copia di beni terreni. d'onori, cc. cc.

160.

Quidquid sub terra est, in apricum proferet aetas,
 Defodiet, condetque nitentia.
L. 1. Ep. VI. v. 25.

161.

Singula de nobis anni praedantur euntes.
L. 2. Ep. II. v. 55.

162.

Multa ferunt anni venientes commoda secum,
 Multa recedentes adimunt.
Arte poet. v. 175.

163.

Qui dedit hoc odie, cras si volet aufert.
L. 1. Ep. XVI. v. 34.

164.

Exilis domus est, ubi non et multa supersunt,
 Et dominum fallunt, et prosunt furibus.....
L. 1. Ep. VI. v. 45.

165.

Prodigus et stultus, donat, quae spernit, et odit.
Lib. 1. Ep. VII. v. 20.

166.

Vir bonus, et sapiens dignis ait esse paratus;
 Nec tamen ignorat, qui distent aera lupinis.
L. 1. Ep. VII. v. 22.

GARGALLO

160.

Il tempo soleggiar quant' or s' infossa
 Farà un giorno, e infossar quant' or soleggia.

161.

Gli anni in lor corso ogni ben nostro involano,
 L' un dopo l' altro.....

162.

Molti vantaggi il sorgere degli anni
 Porta seco, il cader molti ne invola.

163.

..... Il donator, se vuole,
 Quel ch' oggi dato avea, doman ritoglie.

164.

Casa, che non ridondi a tal che 'l troppo
 Sfugge al padron, e giovì a' ladri, è magra.

165.

Largheggiator è 'l prodigo e lo stolto
 Di ciò, che sprezza ed odia.

166.

L' uom saggio e buono in prò di chi n' è degno
 Dice stender la mano, nè da' lupini
 Quanto distanno le monete ignora.

167.

Qualem commendes, etiam atque etiam aspice: ne mox
Incultant aliena tibi peccata pudorem.

L. 1. Ep. XVIII. v. 72.

168.

Fallimur, et quemdam non dignum tradimus: ergo,
Quem sua culpa premet, deceptus omitte tueri.

L. 1. Ep. XVIII. v. 74.

169.

At penitus notum, si tentent crimina, serves,
Tuterisque tuo fidentem praesidio

L. 1. Ep. XVIII. v. 76.

170.

Parvum parva decet.

L. 1. Ep. VII. v. 43.

171.

Qui semel aspexit, quantum demissa petitis
Praestent, mature redeat, repetatque relictæ.

L. 1. Ep. VII. v. 95.

172.

Metiri se quemque suo modulo ac pede, verum est.

L. 1. Ep. VII. v. 97.

173.

Decipit exemplar vitiis imitabile.

L. 1. Ep. XIX. v. 17.

167.

Squadra ben beu chi raccomandandi, il viso
Se rosso far non vuoi degli altrui falli.

168.

Diam talor ne la ragna, e ottien l' indegno
Da noi favor: dunque la mau delusa
Sottrai da chi v`a di sua colpa onusto.

169.

Ma se calunnie a chi t'è noto appieno
S' oppongan; tu 'l proteggi, e a ricoprirlo,
Senza tema d' error, stendi la mano.

170.

A picciol uom picciole cose.

171.

Chi alfin conosca del sentier, che prese
Miglior quel, che lasciò; si affretti e torni
A l'orme antiche.

172.

. È massima infallibile,
Misurarsi ciascun col suo passetto.

173.

Model nè vizi facile a ritrarsi
C' illude.

174.

Quem res plus nimio delectavere secundae,
Mutatae quatient.
L. 1. Ep. X. v. 30.

175.

. Si quid mirabere, pones
Inditus.
L. 1. Ep. X. v. 31.

176.

. . . . Qui pauperiem veritus, potiore metallis
Libertate caret, dominum vehet improbus, atque
Serviet aeternum, quia parvo nesciet uti.
Lib. 1. Ep. X. v. 38.

177.

Imperat, aut servit collecta pecunia cuique,
Tortum digna sequi potius, quam ducere funem.
L. 1. Ep. X. v. 47.

178.

Caelum non animum mutant qui trans mare currunt.
L. 1. Ep. XI. v. 17.

179.

Quam scit uterque, libens, censebo, exerceat artem.
L. 1. Ep. XIV. v. 44.

180.

Navim agere ignarus navis timet; abrotonum aegro
Non audet, nisi qui didicit, dare
L. 2. Ep. I. v. 113.

CARGALLO

174.

Uom che troppo s' inebbia al dolce nappo
 Di fortuna, se questo in fiel si cangi,
 Forte ne fia commosso.

175.

. Un' idol caro
 Se prendi a vagheggiar, acerba doglia
 Ti fia lasciarlo

176.

. . . . Chi temendo povertà, si priva
 Di libertà, d' ogni metal più cara;
 Fia vil giumento, e perchè usar non seppe
 Del poco, servirà servaggio eterno.

177.

L' oro è signor di chi l' ammassa, o servo:
 Degno è sequir, più che menar la ridda.

178.

Il ciel, l' animo nò, mutan coloro,
 Che corrono oltre il mar.

179.

. Ciascun contento
 Faccia il mestier, che sà; questo è 'l mio voto.

180.

Teme fare il nocchier chi di nocchiero
 Ignota l' arte, ricettare empiastri
 Agli ammalati chi non sà, non osa.

181.

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis,
 Indoctusque pilae, discive, trochive quiescit,
 Ne spissae risum tollant impune coronae.
Arte poet. v. 380.

182.

Stultorum incurata pudor malus ulcera celat.
L. 1. Ep. XVI. v. 25.

183.

Cautus enim metuit foveam lupo, accipiterque
 Suspectos laqueos, et opertum milvius hamum.
L. 1. Ep. XVI. v. 51.

184.

. Qui cupiet, metuetque porro;
 Qui metuens vivit, liber mihi non erit unquam.
L. 1. Ep. XVI. v. 66.

185.

. . . Neque divitibus contingunt gaudia solis,
 Nec vixit male qui natus moriensque fefellit.
L. 1. Ep. XVII. v. 9.

186.

Res gerere, et captos ostendere civibus hostes,
 Attingit solium Jovis, et caelestia tentat.
L. 1. Ep. XVII. v. 33.

187.

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.
L. 1. Ep. XVII. v. 35.

GARGALLO

181.

Chi di giostre non sà, del marzio campo
 L'arme non tratta: chi non sà di palla,
 Nè di disco, o palèo, stassi 'n disparte;
 Perchè non s'oda l'accerchiata folla
 Impunemente alto levar le risa.

182.

Pudor da stolti è il non curar la piaga,
 Per non mostrarla.

183.

. Il lupo astuto
 Teme del fosso; de' sospetti lacci
 L'astore; e 'l nibbio del coperto uncino.

184.

. Brama disgiunta
 Non va da tema: or chi temendo vive
 Nò, libero per me non è giammai.

185.

. Non sono
 Soli i ricchi a goder, nè mal già visse
 Uom, che oscura la cuna ebbe e la tomba.

186.

Le vittorie, i trionfi, al tron di Giove
 Ergono il prode, e ne fan quasi un nume.

187.

. Non dassi
 Il penetrar sino a Corinto a tutti.

188.

... Tacitus pasci si posset corvus, haberet
 Plus dapis, et rixae multo minus, invidiaeque.
L. 1. Ep. XVII. v. 50.

189.

Nec semel irrisus triviis attollere curat
 Fracto crure planum: licet illi plurima manet
 Lacrima, *per sanctum juratus dicat Osirim;*
Credite, non ludo: crudeles tollite claudum,
Quere peregrinum, vicinia rauca reclamationat.
Lib. 1. Ep. XVII. v. 58.

190.

Virtus est medium vitiorum, et utrinque reductum.
Lib. 1. Ep. XVIII. v. 9.

191.

Arcanum neque tu scrutaberis illius unquam,
 Commissumque reges; et vino tortus, et ira.
 Nec tua laudabilis studia, aut aliena reprehendes:
 Nec cum venari volet ille, poemata panges.
L. 1. Ep. XVIII. v. 37.

192.

Quid de quo viro et cui dicas, saepe videto.
 Percuntatorem fugito: nam garrulus idem est,
 Nec retinent patulae commissa fideliter aures,
 Et semel emissum volat irrevocabile verbum.
L. 1. Ep. XVIII. v. 68.

188.

.... Ghiotto e zitto se sapesse il corbo .
 Giù menarsi i boccon, ne avria più grossi,
 E meno, o quanto men! d'invidia e zuffe.

189.

..... Que' ch' una volta
 Diè ne la pania, indi non più si cura
 Alzar dal trebbio quel guido, che rotta
 S'abbia da ver la coscia, ancor che piauga
 A gocciolon. *Pel santo osiri il giuro,*
Credetemi non burlo, affè! crudeli,
Sollevate lo zoppo: È 'l vicinato
Contalo al peregrin, rauco rintrona.

190.

Virtù lungi dal par tra l'uno e l'altro
 Stà de' due vizi.

191.

Guardati d'alcun mai spiar gli arcani,
 E quei commessi a te, dal vin, da l'ira
 Martoriato, in cor premi e suggella.
 Nè i tuoi studi lodar, nè que' degli altri
 Biasimar dei; nè se messere a caccia
 Vogliasi andar, tu sgorbierai poemi.

192.

Penusa e ripenusa a quel che parli, e a l'uomo,
 A chi parli, e di chi. Fuggi i curiosi:
 Chi troppo vuol saper, troppo vuol dire;
 Nè larghe orecchie i lor commessi arcani
 Ritengon fede: accento, che una volta
 Scoccò dal labbro, irrevocabil vola.

193.

...Tua res agitur, paries cum proximus ardet,
Et neglecta solent incendia sumere vires.
L. 1. Ep. XVIII. v. 80.

194.

Inter cuncta leges, et perconclabere doctos,
Qua ratione queas, traducere leniter aevum,
Ne te semper inops agitet, vexetque cupido,
Ne pavor, et rerum mediocriter utilium spes.
L. 1. Ep. XVII. v. 93.

195.

Nulla placere diu, nec vivere carmina possunt.
Quae scribuntur aquae potoribus.
L. 1. Ep. XIX. v. 2.

196.

... Qui sibi fidit
Dux reget examen.
L. 1. Ep. XIX. v. 22.

197.

Ludus enim genuit trepidum certamen et iram;
Ira truces inimicitias, et funebre bellum.
L. 1. Ep. XIX. v. 49.

198.

Urit enim fulgore suo, qui praegravat artes
Infra se positas; extinctus amabitur idem.
L. 2. Ep. I. v. 13.

193.

Te scotta omai la fiamma allor che avvampa
La prossima parete, e suole incendio
Con maggior forza inferocir negletto

194.

Interroga pria d'altro i libri, e' dotti
Su la norma, che placidi può farti
Scorrere i giorni, onde non t'anga e vessi
Sempre affamata cupidigia, o tema,
E speme d' un mezzano util futuro.

195.

. . . . Nè viver nè piacere
Possono a lungo i carmi di coloro,
Che a dissetarsi vanno a la fontana.

196.

Chi fida in sua virtù, maestro e duce
Fassi al seguace sciame.

197.

. Talor lo scherzo
Zuffe, perigli, ira produsse; e l'ira
Nimistà truce, e luttuosa guerra.

198.

E in ver col suo suo folgore abbaglia ed arde
Chi lascia dietro a se l'arti ch'ei grava
Preponderando: estinguasi, e fia caro.

199.

..... Hic murus aeneus esto,
 Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.
L. 1. Ep. I. v. 60.

200.

Quid placet aut odio est, quod non mutabiles credas?
L. 2. Ep. I. v. 100.

201.

Discit *enim* citius, meminitque libentius illud,
 Quod quis deridet, quam quod probat et veneratur.
L. 2. Ep. I. v. 161.

202.

Multa fidem promissa levant, ut plenius aequo
 Laudat venales; qui vultu extrudere merces.
L. 2. Ep. II v. 10.

203.

Nimirum sapere est abjectis utile nugis,
 Et tempestivum pueris concedere ludum,
 Ac non verba sequi fidibus modulanda latinis,
 Sed verae numerosque modosque ediscere vitae.
L. 2. Ep. II. v. 141.

204.

Vivere si recte nescis, decede peritis.
L. 2. Ep. II. v. 213.

GARGALLO

199.

Muro ti fia di bronzo, al cor rimorso
 Mai non sentir, nè impallidir per colpa.

200.

..... E qual tu credi
 Piacere, e duolo, che immutabil duri?

201.

..... Ogni uomo apprende
 Più rapido e ritien di miglior grado
 Ciò che deride, e non che applaude e onora.

202.

È un scemar fede a' detti, ove sua mercede,
 Chi smaltir vuol, n'esagera le lodi.

203.

Rigettate le inezie, il far buon senno
 È certo l'util cosa, ed a' fanciulli
 Cedere i giuochi, a loro età conformi;
 Nè tener dietro ad accordar parole
 Di latin plettro al suon, ma de la vita
 Apprendere a temprare il ritmo, e 'l metro.

204.

Se usar non sai ben de la vita; usarne
 Chi sa sottentri.

205.

Nec magis expressi vultus per ahenea signa,
 Quam per vatis opus, mores animique virorum
 Clarorum apparent.
L. 2. Ep. 1. v. 247.

206.

Ut ridentibus arrident, ita flentibus adsunt
 Humani vultus.
Arte poet. v. 101.

207.

. Si vis me flere dolendum est
 Primum ipsi tibi.
Arte poet. v. 102.

208.

Format enim natura prius nos intus ad omnem
 Fortunarum habitum.
Arte poet. v. 108.

209.

Reddere, qui voces jam scit puer, et pede certo
 Signat humum, gestit paribus colludere, et iram
 Colligit ac ponit temere, et mutatur in horas.
Arte poet. v. 158.

C A R C A L L O

205.

Nè sculto bronzo al vivo esprime il volto
De' chiari eroi; più che poetic'opra
Non nè rilevi l'animo e' costumi.

206.

Simpatizando e ride al riso; e piagne
Al pianto il volto uman.

207.

. Se vuoi ch'io pianga,
Primo a dolerti esser dei tu. . . .

208.

Che pria natura in noi gli affetti attempra,
D'ogni fortuna all'atteggiar conformi.

209.

Fanciul che omai snoda gli accenti, e stampa
D'orma sicura il suol, balza di gioja
Nel trastullarsi coi suo pari; irato
Fuor di ragion, fuor di ragion tranquillo;
Non lascia un' ora mai qual l'altra 'l trova.

210.

Imberbis juvenis, tandem custode remoto,
 Gaudet equis, canibusque et aprici gramine campi:
 Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,
 Utilium tardus provisor, prodigus aeris,
 Sublimis, cupidusque, et amata relinquere pernix.
Arte poet. v. 161.

211.

Conversis studiis, aetas, animusque virilis
 Quaerit opes, et amicitias inservit honori,
 Commisisse cavet, quod mox mutare laboret.
Arte poet. v. 166.

212.

Multa senem circumveniunt incommoda; vel quod
 Quaerit; et inventis miser abstinet, ac timet uti:
 Vel quod res omnes timide gelideque ministrat,
 Dilator, spe longus, iners, avidusque futuri;
 Difficilis, quaerulus, laudator temporis acti
 Se puero, censor, castigatorque minorum.
Arte poet. v. 169.

213.

Segnius irritant animos demissa per aurem,
 Quam quae sunt oculis, subjecta, fidelibus, et quae
 Ipse sibi tradit spectator.
Arte poet. v. 180.

GARGALLO

210.

Giovine imberbe, del custode il giogo
 Già scosto alfin, del marzio campo aprico,
 Di veltri e di destrier fà suo diletto:
 Qual cera al vizio atto a piegarsi, arcigno
 A chi il voglia ammonir; di quel che giova
 Tardo provveditor; prodigo, altero
 Facile ad invogliarsi, e quel che di anzi
 Tanto amava, a lasciar, presto altrettanto.

211.

Genio cangiando e cor, l'età virile
 Dovizie cerca e amici; onori ambisce;
 Guardasi dal far, ciò che dopo fatto,
 Si sforzerebbe d'emendare invano.

212.

Folto di noje stuolo al vecchio intorno
 S'affolla, o ch'egli ad acquistar s'affanni;
 E di quel, ch'acquistò, s'astenga il tristo,
 E teme usarne; e d'ogni cosa ei tratti
 Con man timida, gelida; infingardo,
 Indugiator, in sue speranze eterno;
 Vago di lunga età; pago di nulla;
 Querulo, lodator delle calende
 Quand'era bamboccion, del novel mondo
 Censor mordace, e correttor severo.

213.

..... Immagin che varchi
 Per l'orecchio, più tarda a scoter l'alma
 Giugne, che quella al fido sguardo esposta
 E che lo spettator pigne a se stesso.

214.

Quidquid praecipies, esto brevis: ut cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.
Arte poet. v. 336.

215.

Omne supervacuum plenus de pectore manat.
Arte poet. v. 338.

216.

Invitum qui servat, idem facit occidenti.
Arte poet. v. 467.